

**INDICAZIONI METODOLOGICHE IN MATERIA DI INTERVENTI DI SOSTEGNO
NELL'ADOZIONE NAZIONALE ED INTERNAZIONALE, PER LE FASI DELL'ATTESA,
DELL'AFFIDAMENTO PREADOTTIVO E DEL POST-ADOZIONE**

SOMMARIO

- 1) IL CONTESTO DI RIFERIMENTO**
- 2) SOGGETTI COINVOLTI**
- 3) COLLABORAZIONE ED INTEGRAZIONE TRA SERVIZI TERRITORIALI, CENTRI ADOZIONE ED ENTI AUTORIZZATI**
- 4) RIFERIMENTI CULTURALI E DEFINIZIONI**
 - 4.1) FATTORI DI RISCHIO E PROTEZIONE**
 - 4.2) DEFINIZIONI**
- 5) LA FASE DELL'ATTESA**
 - 5.1) OBIETTIVI DELL'INTERVENTO**
 - 5.2) AREE TEMATICHE DELL'INTERVENTO**
 - 5.3) METODOLOGIE DI LAVORO**
 - 5.4) LIVELLI DI INTERVENTO**
- 6) LE FASI DELL'AFFIDAMENTO PREADOTTIVO E DEL POST-ADOZIONE**
 - 6.1) OBIETTIVI DELL'INTERVENTO**
 - 6.2) AREE TEMATICHE DELL'INTERVENTO**
 - 6.3) METODOLOGIE DI LAVORO**
 - 6.4) INTERVENTI DI SOSTEGNO: LA DIMENSIONE STANDARD E LA DIMENSIONE MIRATA**
- 7) LA FORMAZIONE**
- 8) AZIONI DI MONITORAGGIO**
- 9) RIFERIMENTI NORMATIVI**
- 10) RIFERIMENTI UTILI**

1) IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

Con il presente documento la Regione Toscana intende fornire ai servizi territoriali di area sociale e sanitaria, coinvolti nel procedimento di adozione nazionale ed internazionale, indicazioni di tipo metodologico ed organizzativo per l'intervento nelle fasi di:

- attesa degli aspiranti genitori adottivi;
- sostegno alla famiglia adottiva (affidamento preadottivo e post-adozione).

Il documento, coerentemente con gli obiettivi e le finalità individuate con l'Accordo di programma regionale in materia di adozione (2002), si inserisce tra i provvedimenti attuativi dell'Accordo di collaborazione sottoscritto il 30 gennaio 2012 fra Regione Toscana, Centri per l'Adozione ed Enti Autorizzati in esecuzione della deliberazione di Giunta Regionale 27 dicembre 2011, n. 1198; l'Accordo di collaborazione, nonché le relative finalità, è stato recentemente riconfermato attraverso la deliberazione di Giunta regionale n. 1248 del 5 dicembre 2016.

Le indicazioni qui riportate sono state sviluppate con il contributo di un gruppo di lavoro multidisciplinare, rappresentativo dei diversi soggetti impegnati nel percorso adottivo, attivato dalla Regione con la consulenza tecnico-scientifica del Centro Regionale di Documentazione sull'Infanzia e l'Adolescenza di cui alla L.R. 31/2000.

Il presente documento si colloca nel percorso di aggiornamento dei protocolli metodologici regionali in materia, avviato con la revisione degli indirizzi per la valutazione delle coppie aspiranti all'adozione, confluiti nelle indicazioni metodologiche approvate con Deliberazione di Giunta Regionale GR 26 agosto 2013 n. 702.

Già in tale contesto è emersa con forza la necessità di costruire, fin dalla fase della valutazione, una relazione di qualità fra servizi e coppia, tale da facilitare la continuità di presa in carico anche nei periodi successivi dell'attesa e del post-adozione. In questa prospettiva assume particolare valore la costituzione a livello territoriale, anche sovra comunale o di zona, di équipe specialistiche integrate - équipe multiprofessionali - che, operando in raccordo con i Centri per l'Adozione di Area Vasta, possano assicurare continuità di intervento nel lavoro con la coppia nelle diverse fasi, dalla valutazione al sostegno nel post-adozione.

2) SOGGETTI COINVOLTI

Tribunale per i Minorenni (TM):

in caso di adozione nazionale il TM propone l'abbinamento alle coppie disponibili, predisporre l'affidamento provvisorio del minore e successivamente l'affidamento preadottivo della durata di un anno. Il procedimento si conclude con la sentenza di adozione.

In caso di affidamento a rischio giuridico (ai sensi dell'art.10 comma 4, Legge 184/83 che consente il collocamento provvisorio del minore anche in un contesto familiare alternativo a quello biologico, durante l'apertura della procedura di adottabilità) il TM propone l'abbinamento del minore alla coppia senza possibilità di definire a priori i tempi e l'esito del procedimento.

In caso di adozione internazionale, esamina la documentazione relativa all'ingresso dei minori adottati in Italia, dichiara l'efficacia dell'adozione già pronunciata dall'Autorità Straniera e ne ordina la trascrizione nei registri dello stato civile; qualora l'adozione debba perfezionarsi dopo l'arrivo del minore in Italia, riconosce il provvedimento straniero come affidamento preadottivo.

In caso di affido preadottivo, dopo un anno, segue la pronuncia di adozione con l'ordine di trascrizione .

Servizi territoriali, ovvero Servizi sociali dei Comuni o di altre istituzioni associate di gestione (Unioni di Comuni, SdS, ecc.) in collaborazione con i Servizi specialistici di psicologia e neuropsichiatria delle Aziende Sanitarie:

assicurano, in base al principio della continuità dell'assistenza, la presa in carico integrata della coppia, successivamente alla fase dello studio della stessa e definiscono un programma di accompagnamento e di sostegno coerente con il progetto adottivo.

Lo strumento operativo per assicurare tali funzioni è rappresentato dall' *équipe integrata* che, compatibilmente con le caratteristiche organizzative dei singoli territori, acquisisce e mantiene esperienze e competenze professionali specialistiche.

I Servizi collaborano con gli Enti Autorizzati ai fini dello scambio di informazioni, con il coinvolgimento dei Centri adozione e dei Referenti Organizzativi per l'Adozione di Zona, secondo le indicazioni previste dai documenti attuativi dell'Accordo regionale in materia di adozione nonché dal presente documento.

Centri per l'adozione di area vasta (CCAA):

assicurano funzioni di orientamento e consulenza per le coppie, nonché di raccordo e di collaborazione con i servizi territoriali nella definizione del percorso di accompagnamento e di sostegno, attivandosi anche direttamente per la realizzazione degli interventi e rendendosi disponibili allo scambio di informazioni tra gli Enti Autorizzati all'adozione internazionale (EEAA) e i servizi territoriali.

I percorsi attivati dai Servizi e dai CCAA sono programmati e realizzati tenuto conto delle attività svolte per queste fasi anche dagli EEAA , verificando possibili interazioni e sinergie con l'obiettivo della non sovrapposizione degli interventi e della valorizzazione delle competenze reciproche. Il ruolo di coordinamento e raccordo assicurato dai CCAA nell'ambito del sistema regionale è svolto in particolare attraverso la figura del Responsabile Organizzativo in materia di Adozione -ROA- che a tale scopo si rapporta con gli EEAA, con i livelli di zona e con il livello regionale.

Referente Organizzativo per l'Adozione di Zona (ROAZ):

è la figura di riferimento per la materia dell'adozione a livello zonale svolgendo i compiti di cura e monitoraggio delle relative attività. Provvede, in particolare, alla raccolta delle domande di disponibilità all'adozione inviate da parte del TM e cura l'assegnazione della pratica all'operatore competente in base al territorio. E' destinatario, da parte degli EEAA, delle informazioni inerenti il ricevimento dell'incarico e della scheda di ingresso del minore in Italia, secondo le indicazioni contenute nei provvedimenti regionali attuativi dell'Accordo di programma in materia di adozione. Collabora alle azioni di raccolta dei dati e di informazione e formazione degli operatori. Opera nell'ambito del sistema regionale per le adozioni, svolgendo una funzione di raccordo tra i servizi territoriali dedicati ai minori ed alla famiglia nella zona di riferimento ed il livello organizzativo di area vasta-ROA.

Enti Autorizzati all'adozione internazionale (EEAA):

svolgono i compiti e le funzioni attribuiti dalla normativa di riferimento. Gli EEAA assicurano, in particolare, le azioni di raccordo e scambio di informazioni con servizi territoriali con il coinvolgi-

mento dei CCAA e dei ROAZ, secondo le indicazioni previste dai documenti attuativi dell'Accordo regionale in materia di adozione nonché dal presente documento.

Istituzioni scolastiche e MIUR – Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana:

collaborano attivamente con la rete integrata dei servizi dedicati all'adozione, in particolare nella definizione e realizzazione del sistema di accoglienza per gli alunni e le loro famiglie, secondo i protocolli e gli atti di indirizzo regionali.

Regione:

promuove e sostiene il sistema regionale delle adozioni attraverso azioni di indirizzo e coordinamento dei soggetti che costituiscono la rete di accoglienza, accompagnamento e sostegno. Promuove e facilita i livelli di integrazione sociale e sanitaria. Coordina i tavoli regionali per l'attuazione degli accordi di collaborazione in materia di adozione e promuove anche attraverso protocolli di atti di indirizzo, il raccordo istituzionale ed operativo tra i vari attori fra i quali in particolare, il Tribunale per i Minorenni e l'Ufficio Scolastico Regionale.

Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, di cui alla L.R. 31/2000:

assicura il monitoraggio del fenomeno adottivo attraverso l'implementazione e lo sviluppo delle banche dati regionali sui minori. Progetta inoltre, in collaborazione con la Regione e la rete integrata dei servizi, azioni di informazione e formazione sulle tematiche inerenti l'adozione, anche con riferimento alla costituzione e gestione di un servizio specifico incentrato sulla ricerca delle origini.

3) COLLABORAZIONE ED INTEGRAZIONE TRA SERVIZI TERRITORIALI, CENTRI ADOZIONE ED ENTI AUTORIZZATI

La collaborazione e l'integrazione tra Servizi territoriali, Centri Adozione ed EEAA è elemento centrale per migliorare l'efficacia e l'efficienza degli interventi nelle diverse fasi del percorso adottivo e per garantire continuità alle diverse azioni di accompagnamento rivolte alle famiglie. I modelli di lavoro praticati devono quindi essere condivisi e integrati anche al fine di garantire la circolarità delle informazioni.

L'obiettivo della collaborazione tra Servizi del territorio, Centri Adozioni ed EEAA è perseguito anche attraverso la progettazione di iniziative comuni rivolte all'insieme delle famiglie adottive e nella messa a punto di piani di intervento specifici relativi ai singoli casi seguiti.

La collaborazione e l'integrazione si sostanziano attraverso:

1. lo scambio continuo e reciproco di informazioni;
2. la progettazione di iniziative comuni per l'informazione a famiglie ed operatori sulla situazione dei paesi di origine e sulle caratteristiche dei bambini adottabili;
3. la circolarità di informazioni rispetto all'offerta di servizi di accompagnamento presenti nelle singole zone.

In particolare, in considerazione delle difficoltà che possono derivare dalla non capillare presenza degli EEAA sul territorio regionale, si individuano due diversi livelli di collaborazione/integrazione possibili:

- **Macro-organizzativo**, riferibile allo scambio di informazioni esauriente sulle rispettive iniziative, in modo che ci possa essere una più capillare conoscenza delle attività svolte da ciascun attore istituzionale e delle risorse presenti.
- **Micro-organizzativo**, relativo allo scambio di informazioni, al confronto e alla collaborazione su specifiche situazioni e/o iniziative.

Lo scambio reciproco di informazioni, coerentemente a quanto previsto dai documenti attuativi dell'Accordo regionale in materia di adozione, avviene attraverso gli snodi organizzativi rappresentati dai CCAA e dai ROAZ e riguarda i contenuti minimi di seguito indicati:

Dagli EEAA ai Servizi territoriali:

- l'avvenuto conferimento dell'incarico;
- il Paese scelto dagli aspiranti e/o attribuito dall'EA;
- i servizi offerti nel tempo dell'attesa e del post, siano essi formativi che di sostegno, e tipo di adesione della coppia agli stessi;
- indicazione dell'operatore di riferimento per l'area psicologica e sociale;
- comunicazione della proposta di abbinamento alla coppia;
- informazioni relative l'ingresso del minore in Italia.

Dai Servizi agli EEAA:

- i servizi offerti nel tempo dell'attesa e del post, siano essi formativi che di sostegno, e tipo di adesione della coppia agli stessi;
- indicazione dell'operatore di riferimento per l'area psicologica e sociale;
- l'aggiornamento degli elenchi dei ROAZ.

Il Centro Adozioni provvede, per l'Area Vasta di riferimento, a monitorare la situazione delle risorse presenti sul territorio rendendo disponibili, con riferimento alle diverse fasi di accompagnamento delle famiglie:

- Una mappa degli EEAA presenti nel territorio, con l'indicazione dei servizi offerti;
- Informazioni sui servizi e sulle principali iniziative erogati dal servizio pubblico;
- L'eventuale presenza di associazioni familiari e quale tipo di attività offrono.

4) RIFERIMENTI CULTURALI E DEFINIZIONI

L'adozione è un processo di lunga durata nel quale possono essere individuate delle fasi "temporali", corrispondenti a stadi differenziati del percorso vissuto dagli aspiranti genitori adottivi e dal bambino, prima e dopo la costituzione del nuovo nucleo familiare.

È noto che, nell'adozione, il tempo dell'attesa costituisce un periodo faticoso, generalmente lungo, in cui le coppie rischiano di sentirsi "abbandonate" e sviluppare sentimenti ed emozioni poco utili all'incontro con il bambino che diverrà loro figlio.

Il prolungarsi del tempo che intercorre dall'ottenimento dell'idoneità o dalla consegna in Tribunale della disponibilità all'adozione, fino all'incontro con il bambino ha, infatti, introdotto una fase del percorso adottivo inizialmente non prevista che, conseguentemente, rischia di essere scarsamente presidiata.

Non vi è dubbio che dover attendere, spesso anche per molti anni, l'incontro con il figlio tanto desiderato, costituisca una realtà molto faticosa e stressante per gli aspiranti genitori adottivi, all'interno di un percorso già complesso com'è quello che di solito intraprendono le coppie (mancato arrivo del

figlio biologico, accertamenti e cure, più o meno lunghi, dall'esito negativo, decisione di adottare, corsi e percorso per ottenere l'idoneità, ecc.).

Tale periodo, tuttavia, costituisce anche un'opportunità per migliorare il percorso della coppia candidata all'adozione, in quanto fornisce del tempo aggiuntivo che, se ben utilizzato, consentirà agli aspiranti genitori di arrivare più preparati all'incontro con il bambino.

Peraltro il perfezionarsi del processo adottivo con l'ingresso del bambino nella nuova famiglia, non costituisce che l'inizio vero e proprio dell'adozione.

Sia nell'adozione nazionale che nell'adozione internazionale garantire alla famiglia adottiva un adeguato sostegno nella fase successiva all'inserimento del minore è concordemente ritenuto un fattore importante ai fini di una positiva riuscita dell'adozione.

La letteratura internazionale indica chiaramente che il lavoro delle istituzioni rappresenta un fattore protettivo significativo anche in chiave preventiva rispetto al buon andamento dell'adozione.

È quindi facile intuire la rilevanza che assumono adeguati progetti di sostegno post-adottivo attivati dai servizi territoriali e dagli enti autorizzati.

Le ragioni per le quali si rende necessario accompagnare e sostenere la famiglia adottiva sono:

- a) le "ferite" dei bambini che vengono adottati. I minori adottabili hanno generalmente, anche se non sempre e non in egual misura, alle spalle esperienze difficili, a volte traumatiche;
- b) la maggiore complessità insita nell'adozione e nella genitorialità adottiva, che implicano di dover affrontare argomenti di indubbia complessità quali:
 - l'informazione al bambino sul suo essere stato adottato;
 - la rottura del legame con i genitori naturali ed il confronto con la storia pregressa e con le figure significative per il bambino;
 - la costruzione di una positiva identità di genitori adottivi;
 - la costruzione di una equilibrata identità etnica nel bambino (nell'Adozione Internazionale ed in molte Adozioni Nazionali);
 - la costruzione di una buona relazione di attaccamento bambino-genitori;
 - l'inserimento a scuola e nel contesto sociale;
 - la possibile presenza di traumi specifici nel bambino.

È evidente che per quanto la coppia genitoriale sia stata adeguatamente formata precedentemente all'arrivo del minore, l'incontro con il bambino reale e con la sua storia pone problematiche nuove e concrete.

4.1) FATTORI DI RISCHIO E PROTEZIONE

La letteratura nazionale ed internazionale sull'adozione¹ indica alcuni fattori potenzialmente capaci di incrementare il rischio di complicazioni nel processo adottivo. Nella presa in carico post-adottiva l'attenzione deve essere orientata a rilevare le situazioni potenzialmente più difficili e conseguentemente più bisognose di essere attentamente monitorate, in presenza di uno o più di questi fattori.

a) Fattori di rischio relativi al nucleo che accoglie:

- Presenza di figli adottivi e/o biologici nella famiglia aspirante all'adozione;
- Alto livello socio-economico;
- Età della coppia (al crescere aumenta il rischio);

¹ Barth & Brooks, 1997; Barth, & Miller, 2000; Palacios & alt., 2005; Juffer & Van IJzendoorn, 2005; Coakley & Berrick, 2008, Palacios, Román & Camacho, 2010; Palacios, & Brodzinsky, 2010

- Stile educativo rigido;
- Disaccordo nella coppia rispetto al progetto adottivo.

b) Fattori di rischio relativi al bambino:

- Età al momento dell'adozione (al crescere aumenta il rischio);
- Presenza di bisogni speciali;
- Problemi comportamentali gravi.

c) Fattori di rischio relative al sistema istituzionale:

- Errori nella valutazione delle caratteristiche della coppia;
- Mancata preparazione pre-adozione e sostegno post-adozione della coppia;
- Risorse istituzionali carenti e/o inadeguate.

d) Si ritiene inoltre importante segnalare la rilevanza dei seguenti ulteriori elementi:

- Discrepanza tra la disponibilità della coppia e le caratteristiche della proposta di abbinamento, anche in relazione alla mancanza di informazioni sulla storia pregressa del bambino e sulle sue condizioni psicofisiche;
- Mancata o carente preparazione del bambino.

4.2) DEFINIZIONI

Fase dell' attesa

a) per l'Adozione nazionale (AN):

periodo che intercorre dalla presentazione da parte della coppia della disponibilità in Tribunale (TM) alla, eventuale, proposta dell'autorità giudiziaria di accogliere un minore; tale tempo è definito in un massimo di tre anni, trascorsi i quali la validità della disponibilità data dalla coppia decade automaticamente. In questo caso l'attesa ricomprende anche la fase della valutazione (studio di coppia) svolta dai servizi territoriali che non si conclude con l'emanazione di un decreto da parte del Tribunale per i Minorenni.

b) per l'Adozione internazionale (AI):

periodo che intercorre dall'ottenimento della idoneità alla (eventuale) partenza verso il Paese di origine del minore. Il culmine di questa fase si colloca in quel lasso di tempo, spesso molto a lungo, successivo all'attribuzione dell'incarico all'ente autorizzato e precedente alla proposta di abbinamento.

Fase dell'affido preadottivo:

periodo della durata di un anno (eventualmente prorogabile) che intercorre dall'inserimento del minore nel nuovo contesto familiare nel caso di AN e dall'incontro tra genitori e bambino all'estero nel caso di AI, fino alla sentenza di adozione.

Fase del post-adozione:

decorre dalla sentenza di adozione per una durata di almeno un anno. In considerazione dell'opportunità di accompagnare e sostenere i genitori ed il bambino anche successivamente, il periodo deve

comunque estendersi fino a considerare fasi più avanzate dell'esperienza adottiva in relazione alla sua evoluzione ed ai bisogni emergenti che possono richiedere un sostegno mirato ulteriore rispetto a quello standard (inserimento a scuola, adolescenza, ecc.). Con riferimento all'AI devono inoltre essere considerate le previsioni in merito degli accordi bilaterali con i Paesi esteri.

L'affidamento a rischio giuridico:

durante la procedura di adottabilità di un minore, il TM, ai sensi dell'art.10 comma 4, della Legge 184/83 può collocare provvisoriamente il minore in un contesto familiare alternativo a quello biologico, selezionando le coppie per l'affidamento a rischio giuridico fra quelle in possesso dell'idoneità all'adozione e che si dichiarano disponibili a tale accoglienza

5) LA FASE DELL'ATTESA

5.1) OBIETTIVI DELL'INTERVENTO

Obiettivo generale dell'intervento durante la fase dell'attesa è quello di creare le condizioni per coinvolgere e sostenere adeguatamente le coppie, nonché per monitorare l'evolversi del loro progetto adottivo.

Costituiscono quindi obiettivi specifici da perseguire durante questa fase:

1. fornire accompagnamento alla coppia per garantire sostegno emotivo finalizzato alla maturazione e alla consapevolezza delle principali peculiarità del percorso adottivo e al contrasto del senso di solitudine;
2. fornire opportunità di confronto e contenimento delle emozioni connesse all'attesa (ansia, rabbia, scoramento, idealizzazione, eccetera) facilitandone il riconoscimento e l'elaborazione;
3. accrescere la preparazione degli aspiranti genitori adottivi relativamente alla capacità di saper affrontare le specificità che potranno caratterizzare il bambino e, complessivamente, l'esperienza adottiva;
4. sviluppare la collaborazione fra Servizi ed EEAA per garantire alle coppie un'offerta di sostegno integrata e per favorire l'acquisizione di elementi utili ai fini dell'abbinamento con il minore;
5. monitorare la situazione degli aspiranti genitori adottivi e gli eventuali cambiamenti significativi della loro condizione;
6. verificare la disponibilità nei confronti del minore da accogliere.

L'intervento durante il tempo dell'attesa deve prendere in considerazione i seguenti **punti di attenzione**:

- fatica e stress della coppia per i tempi lunghi e per l'incertezza sull'esito del percorso;
- motivazioni e criteri per la scelta dell'Ente Autorizzato nel corso dell'AI;
- verifica in merito ad eventuali cambiamenti della situazione degli aspiranti genitori adottivi;
- proposta di abbinamento;
- possibilità di approfondire ed ampliare la formazione della coppia;
- possibilità di far ulteriormente maturare la consapevolezza in merito alla loro scelta adottiva;

- coordinamento e integrazione tra i diversi attori istituzionali;
- possibilità di far evolvere la disponibilità della coppia sintonizzandola maggiormente con la realtà dei bambini in stato di abbandono.

5.2) AREE TEMATICHE DELL'INTERVENTO

L'intervento durante la fase dell'attesa si concentra principalmente sulle seguenti aree tematiche:

Il sostegno emotivo

L'esperienza ha mostrato che durante l'attesa le coppie si trovano spesso a sperimentare una condizione di fatica, caratterizzata da vissuti di ansia, rabbia, sfiducia per lo stato di incertezza in cui si trovano. Non è chiaro quale sia l'effetto che queste emozioni, quando perdurano nel tempo, provocano nelle successive relazioni con il bambino, ma è facile immaginare che possano influenzare negativamente le risorse dei nuovi genitori e limitarne la capacità di sintonizzarsi con i bisogni del figlio. Tutto ciò rende particolarmente importante che gli aspiranti genitori vengano adeguatamente sostenuti ed aiutati a riconoscere ed esprimere in modo costruttivo i loro stati emotivi sia che l'intervento venga svolto dal servizio territoriale che dall'ente autorizzato.

Incremento della preparazione degli aspiranti genitori adottivi

La fase dell'attesa è un periodo utile a proseguire l'attività di preparazione degli aspiranti genitori, già affrontata dai Centri Adozione e dagli EEAA.

Nell'AI, proporre incontri di approfondimento dopo che l'idoneità è stata ottenuta e l'incarico all'Ente attribuito, può ingenerare nella coppia una maggiore disponibilità a mettersi in gioco, in quanto libera dalla preoccupazione del giudizio e dall'ansia di essere o meno ritenuta idonea.

Dispiegare il percorso di preparazione su tempi più lunghi consente, inoltre, di affrontare in modo più efficace le diverse dimensioni, profondamente interconnesse in una dinamica di rafforzamento reciproco, che compongono la preparazione, ovvero:

- l'orientamento, consistente nell'aiutare gli aspiranti ad operare una scelta consapevole;
- la conoscenza, consistente nell'aiutare gli aspiranti ad acquisire consapevolezza delle caratteristiche prevalenti della genitorialità adottiva;
- l'abilitazione, consistente nell'aiutare gli aspiranti a maturare competenze emotivo/relazionali (saper essere) e comunicativo/comportamentali (saper fare).

Tra i temi da riprendere, approfondire o introdurre ex novo, si evidenziano:

Le competenze proprie della genitorialità adottiva:

- **la capacità riparativa:** farsi carico della sofferenza, dei ritardi e delle “disarmonie” evolutive del bambino, instaurando relazioni correttive/trasformative;
- **la capacità comunicativa:** esprimere i propri pensieri ed i propri contenuti emotivi, dare significato agli eventi e ai comportamenti assumendo un pensiero “riflessivo”, fare “teoria della mente”, esplorare il passato e tenere il filo delle storie intrecciandole al presente;
- **la capacità di accogliere la diversità:** curiosità ed interesse a conoscere, capire e valorizzare ciò che differisce da sé e dal proprio ambiente.

Le caratteristiche e variabili peculiari dei bambini adottabili quali:

provenienza, età, caratteristiche psico-fisiche, problematiche e risorse ed eventuali special needs;

La presenza di bambini in famiglia (figli biologici o altri figli adottivi):

l'impatto che può avere per un bambino l'arrivo di un fratellino/sorellina adottivo e le dinamiche relazionali che possono instaurarsi;

La realtà del Paese di origine del bambino o dei suoi genitori biologici:

le peculiarità del Paese di origine del bambino al fine di aiutare i futuri genitori adottivi a costruire aspettative congrue e, allo stesso tempo, a conoscere le principali variabili culturali che lo caratterizzano e che potranno giocare un ruolo nella costruzione della relazione con il figlio.

Sono quindi da promuovere iniziative di informazione e formazione, anche in collaborazione con gli EEAA, rivolte sia alle coppie che agli operatori, sulle situazioni specifiche delle diverse aree geografiche e delle loro procedure.

Il monitoraggio dell'idoneità e l'evoluzione della disponibilità.

Sebbene la legge non preveda interventi sistematici di verifica dell'idoneità e l'unico riferimento in proposito sia rappresentato dal compito assegnato all'EA di segnalare al TM eventuali fatti rilevanti che riguardano gli adottanti nell'AI, è comunque necessario garantire un monitoraggio dei possibili cambiamenti che possano incidere sul progetto adottivo. Vi è infatti il rischio di non conoscere e quindi di non considerare modificazioni potenzialmente importanti che interessano il nucleo familiare con ricadute sul percorso di accoglienza del bambino e sull'andamento complessivo dell'adozione.

E' altrettanto importante lavorare, durante l'attesa, per favorire una maggiore consapevolezza della coppia rispetto alla disponibilità e alle caratteristiche del minore da accogliere.

Tale attività trova la sua ragione di essere negli importanti cambiamenti avvenuti negli ultimi anni riguardo alle caratteristiche dei minori adottabili (bambini grandi e/o con problemi di salute, gruppi di fratelli).

L'obiettivo è quello di avvicinare la disponibilità della coppia alla realtà dei minori adottabili.

E' evidente che si tratta di un intervento delicato e rischioso, che deve essere gestito con molta attenzione a non operare forzature.

È elevato, infatti, il pericolo che i coniugi, pur di veder concretizzarsi il desiderio di diventare genitori, possano rendersi disponibili ad accogliere bambini con caratteristiche molto distanti da quelle desiderate, soprattutto quando il tempo dell'attesa si prolungasse notevolmente.

Qualsiasi evoluzione della disponibilità dovesse verificarsi nella coppia, dovrà quindi restare sintonica con le loro aspettative, le loro risorse e con quanto definito dal decreto di idoneità.

La proposta di abbinamento.

La proposta di abbinamento rappresenta un passaggio estremamente delicato nell'ambito del progetto adottivo. Infatti, è il momento in cui avviene il confronto con un bambino reale, con un nome, un'età, una storia e un insieme di caratteristiche più o meno rispondenti a ciò che la coppia aveva immaginato.

È facile comprendere quanto la congruenza della proposta possa influire con le risorse e le peculiarità dei genitori e su quale tipo di sviluppo e di esito potrà avere, nel lungo periodo, quella specifica storia adottiva.

La gravidanza di questa fase richiede, quindi, che la stessa venga gestita con sensibilità e competenza.

L'abbinamento si realizza:

- ***Nell'AN*** e ***nell'affidamento a rischio giuridico***, con decisione del TM che individua la coppia tra quelle disponibili in relazione alle caratteristiche e ai bisogni del minore;
- ***Nell'AI*** con una delle seguenti modalità:
 - 1) l'autorità del Paese di origine decide quale minore proporre alla coppia e all'EA spetta il compito di informare gli adottanti sulle caratteristiche del bambino, con un margine di influenza sulla decisione assai limitato o nullo;
 - 2) l'autorità del Paese di origine chiede all'EA di individuare a quale coppia, tra quelle presenti nelle sue liste di attesa, proporre il bambino adottabile. Solitamente ciò accade nei casi di *special needs adoption* (minori grandi, con problematiche sanitarie, gruppi di tre o più fratelli, casi gravi di maltrattamento e abuso ecc.);
 - 3) la proposta viene avanzata direttamente dall'autorità del Paese di origine quando la coppia si trova in loco.

Pur trattandosi di procedure tra loro molto diverse, tutte e tre rappresentano momenti di grandissima delicatezza. E' opportuno che gli EEAA individuino modalità omogenee per avanzare la proposta, preparare e sostenere la coppia ad assumere una decisione.

Inoltre, soprattutto nel caso di bambini con bisogni speciali, è altrettanto opportuno il coinvolgimento dei servizi territoriali in quanto gli stessi hanno operato la valutazione della coppia e si occuperanno, insieme all'EA, di sostenerla successivamente all'arrivo del bambino.

5.3) METODOLOGIE DI LAVORO

Per il raggiungimento degli obiettivi indicati, sono individuate le seguenti metodologie di intervento.

Gruppi di sostegno

Uno degli strumenti maggiormente efficaci per l'accompagnamento e il supporto durante la fase dell'attesa è rappresentato dall'attivazione di gruppi di sostegno in cui gli aspiranti genitori adottivi, con la conduzione di un operatore esperto, possono confrontarsi con altre coppie.

La partecipazione al gruppo di sostegno costituisce un'esperienza che può favorire la costruzione di un rapporto di fiducia tra i servizi e/o EEAA ed i futuri genitori adottivi e può facilitare la disponibilità della coppia verso i percorsi di sostegno nel post-adozione.

Dal punto di vista dei contenuti il gruppo lavora con riferimento alle aree tematiche sopra individuate.

La struttura dei gruppi può essere:

- chiusa: le stesse coppie iniziano e terminano un ciclo di incontri definito, il cui numero può variare dai 6 a 10;
- aperta: le coppie si inseriscono durante il percorso e altre lasciano; in questo caso il numero degli incontri è indefinito.

Le modalità di conduzione del gruppo possono prevedere sia il lavoro sull'esperienza e i vissuti dei partecipanti sia un lavoro basato su stimoli opportunamente forniti dai conduttori mediante testimonianze, video, scritti, ecc.

Incontri con gli aspiranti genitori adottivi.

Durante il periodo dell'attesa, qualora se ne ravvisi la necessità, possono effettuarsi incontri con le coppie e con eventuali figli presenti in famiglia per colloqui di confronto/approfondimento sulla loro situazione e sui loro vissuti. Tali incontri potranno essere svolti sia dall'EA (in caso di AI), sia dal servizio territoriale o dal centro adozioni, in un rapporto di stretta collaborazione e scambio delle informazioni

Contatti indiretti con gli aspiranti genitori adottivi.

Un'altra modalità che può essere utilizzata nella fase di attesa per mantenere i contatti con la coppia, monitorarne il percorso e non farla sentire isolata, è rappresentata all'uso delle telefonate, della posta elettronica o di altri mezzi di comunicazione informale. Questi strumenti, senz'altro meno efficaci dei colloqui, ma più semplici e diretti, possono integrare i rapporti con gli aspiranti genitori adottivi.

5.4) LIVELLI DI INTERVENTO

Gli interventi, durante la fase dell'attesa, si articolano su due livelli:

1) Livello standard

- attività di informazione preparazione e formazione per area vasta, progettate e realizzata attraverso modalità di collaborazione tra Servizi territoriali, Centri Adozione ed EEAA, rivolta sia a famiglie che operatori;
- servizi di accompagnamento quali gruppi di sostegno e incontri con gli aspiranti genitori adottivi organizzati a livello almeno zonale, dai Servizi territoriali e/o dagli EEAA, in forma coordinata e/o congiunta;
- Informazione diffusa sulle opportunità ed i servizi disponibili sul territorio, sia di natura pubblica che privata.

2) Livello specifico

- Scambio di informazioni Servizi/TM sulle situazioni di AN;
- Scambio di informazioni Servizi/EEAA sulle situazioni mirate;

- Accompagnamento specifico attraverso contatti diretti e colloqui, organizzati da Servizi territoriali e/o EEAA, in forma coordinata e/o congiunta.

6) FASI DELL’AFFIDAMENTO PREADOTTIVO E DEL POST-ADOZIONE

6.1) OBIETTIVI DELL’INTERVENTO

Tra i principali obiettivi dell’intervento in queste fasi vanno menzionati:

- a) Riconoscere la famiglia come risorsa mantenendo la relazione di fiducia basata sull’accompagnamento e l’accoglienza creata all’inizio del percorso pre-adoztivo e sostenendo i genitori nella costruzione di una buona identità adottiva e nello svolgimento del loro ruolo;
- b) Garantire una particolare attenzione all’ascolto ed al sostegno del bambino nel suo processo di integrazione nel nuovo contesto familiare, nel gruppo dei pari e nel contesto sociale;
- c) Assicurare sostegno alla funzione genitoriale (legami di appartenenza/filiazione/attaccamento) al fine di garantire integrazione/adattamento (familiare, sociale, culturale) del minore accolto;
- d) Aiutare i genitori e il bambino ad affrontare le specifiche sfide che l’adozione comporta, rafforzando le loro risorse, con particolare attenzione al tema del confronto con il passato e con l’esperienza dell’abbandono;
- e) Valutare il livello di funzionalità/problematicità presente nella famiglia adottiva;
- f) Fornire aiuto per gestire specifiche problematiche psicologiche, comportamentali, di apprendimento, post-traumatiche, dell’adottato;
- g) Assicurare un percorso personalizzato di accompagnamento e sostegno all’inserimento scolastico del bambino adottato, tenendo conto sia degli aspetti connessi all’apprendimento, sia di quelli relazionali.

Le indicazioni riportate in questo capitolo si applicano anche alle *situazioni di affidamento a rischio giuridico*; per le aree tematiche su cui si deve concentrare l’intervento si veda il successivo punto 6.2.

6.2) AREE TEMATICHE DELL’INTERVENTO

Considerato che vi sono, pur in presenza di caratteristiche e specificità che rendono ciascuna di esse unica e diversa dalle altre, tematiche comuni a tutte le adozioni, si ritiene opportuno individuare delle aree significative alle quali prestare particolare attenzione, lasciando alla valutazione degli operatori coinvolti (si veda più avanti la sezione relativa alla metodologia) quale di esse necessita di essere maggiormente considerata nel caso in esame.

Le aree significative alle quali porre attenzione, sono:

- Vissuto del bambino e contesto sociale/culturale da cui proviene. Ricostruzione delle parti sconosciute della storia del bambino e disponibilità nell’accogliere quanto, eventualmente, dovesse emergere dal racconto e/o dai suoi comportamenti, aiutando i genitori ad assumere un atteggiamento di apertura comunicativa. Atteggiamenti e sentimenti dei genitori adottivi

- in merito alla storia pregressa del figlio e gestione delle informazioni conosciute;
- Bagaglio culturale del minore e la sua importanza nel processo di integrazione nel nuovo contesto di vita;
- Vissuto dei genitori rispetto all'acquisizione del ruolo genitoriale, integrazione nel nucleo familiare, rete, famiglia allargata;
- Cambiamenti nelle dinamiche quotidiane, nella relazione di coppia, nella relazione con l'esterno e con i servizi (istruzione, salute) che intervengono nella crescita e sviluppo del bambino accolto;
- Accoglienza del minore da parte di eventuali altri figli, dei nonni e della famiglia allargata;
- Inserimento e frequenza scolastica;
- Gestione degli aspetti educativi e degli, eventuali, comportamenti problematici.

Nel caso di *situazioni di affidamento a rischio giuridico* l'intervento di sostegno deve prestare particolare attenzione alle seguenti aree a carattere psicologico ed esperienziale:

- La situazione di precarietà del bambino e della famiglia;
- Presenza di altri figli in famiglia;
- Gestione delle informazioni;
- Rapporti con il contesto di vita (famiglia allargata, scuola, ecc.);
- Gestione dell'esito dell'affidamento a rischio giuridico;
- Motivazione :”Perchè rendersi disponibili all'affidamento a rischio giuridico?”

6.3) METODOLOGIE DI LAVORO

Progetti di sostegno flessibili e commisurati ai bisogni del nucleo.

Sappiamo che l'adozione oltre ad essere un fenomeno complesso che presenta un elevato rischio di andare incontro a situazioni di difficoltà, è anche una realtà estremamente disomogenea. Infatti, può comportare situazioni completamente diverse tra loro (dal bambino italiano adottato alla nascita, al pre-adolescente straniero adottato dopo un lungo periodo di istituzionalizzazione, ad altre numerose e diverse condizioni).

Quindi ciò che caratterizza il fenomeno adottivo è l'elevato numero di variabili (età e numero dei minori, provenienza, esperienze pregresse, stato di salute, età e composizione della famiglia adottiva, caratteristiche psicologiche dei componenti, ecc.) e la conseguente molteplicità di situazioni reali che ne conseguono.

A questa varietà di profili corrisponde una altrettanto variegata condizione di problematicità e, quindi, di “bisogni di sostegno” radicalmente diversi l'uno dall'altro.

Allo stesso tempo, però, come prima evidenziato, vi sono argomenti (i temi sensibili dell'adozione) che interessano tutte le famiglie adottive indipendentemente dalle loro caratteristiche.

Ne consegue la necessità di organizzare, sia concettualmente, sia operativamente, il lavoro di sostegno su due dimensioni connesse ma distinte:

a) La dimensione del sostegno standard, da assicurare a tutte le famiglie: indipendentemente dalle caratteristiche peculiari, deve essere predisposto un programma di accompagnamento che preveda alcuni interventi minimi (si veda più avanti la sezione dedicata agli interventi minimi) da proporre in modo sistematico a tutte le famiglie;

b) La dimensione del sostegno mirato, da calibrarsi in base ai bisogni specifici di ciascun

nucleo: necessità di offrire a ciascun nucleo adottivo la tipologia e la quantità di aiuti corrispondenti agli specifici bisogni che lo caratterizzano. Per fare ciò si dovrà operare una valutazione della sua situazione che coniughi l'attenzione ad elementi strutturali, con altri di tipo anamnestico e relativi al funzionamento attuale del nucleo:

- **la prima dimensione (strutturale)** si riferisce a caratteristiche oggettive e non modificabili, che la letteratura indica come significative nel determinare la riuscita dell'adozione (per esempio: l'età dei genitori, il loro titolo di studio, l'età del bambino, la presenza di altri figli, ecc.), riferibili al nucleo adottante, al bambino o al contesto in cui l'adozione si realizza;
- **la seconda dimensione (anamnestica)** è riconducibile ad avvenimenti significativi che si sono verificati nella storia dei genitori e/o del minore che meritano di essere tenuti in considerazione quali potenziali fattori di rischio o di protezione (ad esempio: esperienze traumatiche, informazioni delicate relative alla storia del minore, lutti, ecc.);
- **la terza dimensione** è invece identificabile nelle peculiari dinamiche relazionali che si sono instaurate in quel nucleo a partire dall'incontro tra genitori e bambino (gap tra le aspettative dei genitori e le caratteristiche del minore, presenza di sintomi post-traumatici nel bambino, ecc.).

Deve, pertanto, essere garantita una valutazione articolata su più dimensioni, in grado di identificare quali siano i bisogni specifici di sostegno presentati da quel nucleo familiare e costruire, sulla base dei risultati ottenuti, uno specifico progetto di sostegno.

Gruppi di confronto e sostegno rivolti sia ai genitori, sia ai minori adottati.

Le esperienze regionale e nazionale indicano chiaramente come lo strumento del gruppo sia particolarmente efficace ed efficiente per assicurare alle famiglie adottive un adeguato sostegno nell'affrontare le specifiche tematiche dell'adozione.

In questa prospettiva i gruppi potranno essere organizzati dai servizi territoriali o dagli EEAA, anche attraverso modalità di co-conduzione. E' raccomandabile inoltre che lo strumento del gruppo venga proposto anche ai figli adottivi nelle diverse fasce di età, essendo dimostrato che tale intervento è particolarmente efficace per aiutarli nel percorso di confronto e consapevolezza della propria esperienza adottiva.

Nell'organizzazione dei gruppi rivolti ai genitori si dovrà tenere conto di alcune variabili importanti quali: numero dei partecipanti, età dei figli, prima o seconda adozione, adozione nazionale o internazionale, ecc..

In generale è utile che il gruppo veda la partecipazione di un numero variabile tra 5 e 10 coppie ed abbia una certa disomogeneità rispetto alle variabili considerate, pur non escludendo la possibilità di dare vita a gruppi maggiormente omogenei (ad esempio per coppie che hanno adottato bambini nella prima infanzia o in età scolare, ecc.).

La struttura dei gruppi può essere:

1. **chiusa:** le stesse coppie iniziano e terminano un ciclo di incontri definito, il cui numero può variare dai 5 a 10;
2. **aperta:** le coppie si inseriscono durante il percorso e altre lasciano, con un numero di incontri indefinito. In questo caso è opportuno indicare il numero minimo e massimo di incontri a cui ciascuna coppia deve prendere parte.

Relativamente ai contenuti i gruppi di sostegno per genitori adottivi lavorano principalmente sull'esperienza degli stessi, utilizzando per l'analisi ed il confronto la relazione quotidiana con i figli, attraverso cui operare delle riflessioni di carattere generale. Tale metodologia potrà essere utilmente arricchita da input specifici forniti dai conduttori mediante testimonianze, articoli, libri, video, casi esemplificativi, ecc. Inoltre, potrà essere possibile la definizione dei temi da trattare in ciascun incontro, senza che ciò significhi dare luogo ad una trattazione eccessivamente teorica degli stessi, valorizzando nell'approfondimento l'esperienza dei partecipanti.

Nel caso dei gruppi per i figli adottivi si possono distinguere:

1. Gruppi finalizzati principalmente all'osservazione delle dinamiche relazionali e dei comportamenti attivati dai minori partecipanti.
2. Gruppi articolati secondo uno specifico programma. Generalmente questa seconda tipologia richiede che vi sia una maggiore omogeneità nelle caratteristiche dei figli adottivi partecipanti (età, tempo trascorso dall'arrivo, modalità relazionali, ecc.).

6.4) INTERVENTI DI SOSTEGNO: LA DIMENSIONE STANDARD E LA DIMENSIONE MIRATA

Alla luce del modello metodologico prima enunciato, basato sulla presenza di interventi standard e interventi calibrati sulle specifiche esigenze della famiglia, è opportuno un percorso preliminare finalizzato a valutare e definire i bisogni specifici presentati dalla famiglia adottiva e, in conseguenza, il progetto di intervento necessario.

A tal fine i servizi sociali e sanitari territoriali, su invio/raccordo del ROAZ di riferimento, assicurano le seguenti azioni:

1. la presa in carico per almeno un anno;
2. il contatto con l'EA, il quale provvede, a sua volta, ad inviare al ROAZ la scheda di ingresso per:
 - fornire informazioni sull'abbinamento, sul periodo trascorso all'estero dal nucleo e su altri eventuali elementi significativi;
 - verificare i rispettivi progetti di accompagnamento del nucleo (servizi ed EEAA), concordando le modalità per ottenere la migliore integrazione.
3. il contatto, a cura dell'assistente sociale, con la famiglia adottiva per avere una prima informazione sull'andamento dell'inserimento e per fissare un colloquio con i genitori;
4. il colloquio dell'assistente sociale con i genitori, da effettuarsi preferibilmente entro 30 giorni dall'inserimento del bambino in famiglia, o comunque nel più breve tempo possibile, e finalizzato a:
 - raccogliere il racconto dei genitori in merito all'incontro con il bambino e all'esperienza realizzata nel Paese di origine nel caso di AI;

- conoscere il bambino e verificare il processo di inserimento nella famiglia e nel nuovo ambiente di vita;
 - verificare le scelte organizzative ed educative compiute dai genitori, con particolare riferimento al tema della scuola;
 - accertare la presenza di interventi di aiuto da parte di altri servizi/referenti;
 - spiegare il percorso post-adottivo nel suo insieme proponendo la partecipazione al gruppo di sostegno, nel caso fosse presente;
 - raccogliere ogni altra informazione ritenuta utile;
5. Visita domiciliare, da effettuarsi preferibilmente entro 60 gg dall'inserimento del minore in famiglia, o comunque nel più breve tempo possibile, da parte dell'assistente sociale, accompagnato, se valutato opportuno, dallo psicologo, per conoscere il bambino e l'ambiente familiare;
6. In base alle informazioni raccolte e alle caratteristiche della famiglia adottiva, assistente sociale e psicologo, possono svolgere ulteriori approfondimenti attraverso colloqui e/o sedute di osservazione della relazione genitori/figlio/i con l'obiettivo di valutare:
- Le strategie organizzative ed educative attuate dai genitori;
 - Le caratteristiche del bambino;
 - Il processo di attaccamento genitori – figlio;
 - Il percorso di inserimento scolastico;
 - La relazione di coppia e i rapporti con le famiglie estese;
 - La modalità di trattazione delle tematiche connesse all'adozione, con particolare attenzione ad aspetti specificatamente problematici;
7. Si sottolinea la necessità che il bambino venga sempre conosciuto da entrambi gli operatori e che sia effettuata, a cura dello psicologo, una attenta valutazione del suo stato di benessere. La valutazione dovrà contemplare:
- Sviluppo psicomotorio (motricità globale e fine, linguaggio);
 - Ritmo sonno-veglia e alimentazione;
 - Livello di autonomia;
 - Abilità cognitive;
 - Stile di attaccamento.

Il progetto di intervento con la famiglia, calibrato sui bisogni specifici, viene condiviso da Assistente Sociale e Psicologo con i genitori e per quanto possibile con il bambino.

Il percorso di valutazione è integrato e funzionale anche all'elaborazione delle relazioni trimestrali del servizio sociale per *l'anno di affidamento preadottivo* secondo la traccia definita con Delibera del 4 dicembre 2000, n. 1288 Pubblicata in BURT del 27 dicembre 2000, n. 52, parte 2, sezione I, allegato alla delibera²

² 1. *L'accoglienza del bambino*

Mettere a fuoco le modalità con cui la coppia è stata preparata e si è preparata ad accogliere il bambino, puntualizzando: i modi e i tempi in cui è avvenuta la conoscenza tra la coppia e il bambino; chi ha preparato l'incontro; come e dove esso è avvenuto; come è stato percepito il bambino al primo contatto; quali informazioni sono state date alla coppia sulla sua storia (ambiente di provenienza famiglia di origine, anamnesi, ecc.); come è stato accolto nel nuovo ambiente familiare e quali sono le risonanze emotive sui componenti del nucleo; quali sono le reazioni del bambino all'incontro

Sostegno standard

Qualora a conclusione del percorso di valutazione sopra descritto non si ravvisino specifiche problematiche/bisogni nella famiglia adottiva, successivamente al perfezionarsi dell'adozione è garantito un percorso di accompagnamento che prevede un sostegno standard nel periodo del post-adozione della durata di almeno un anno, così articolato:

- 1) partecipazione della coppia al gruppo di sostegno;
- 2) colloqui di monitoraggio (indicativamente nel numero di 3) a cura dell'assistente sociale e dello psicologo;
- 3) accompagnamento e sostegno nell'inserimento del minore a scuola (se in età scolare),

con il nuovo ambiente; come è stato presentato ai parenti e al vicinato, quale preparazione avevano avuto e quali le reazioni.

2. L'ambiente

Descrivere l'ambiente domestico, indicando gli spazi riservati al bambino, e le caratteristiche dell'ambiente sociale in cui la famiglia vive.

3. La vita del bambino in famiglia

Delineare il processo d'inserimento del bambino nel contesto familiare, ponendo tra l'altro attenzione: all'organizzazione dei ruoli per lo svolgimento delle funzioni familiari (differenziazione e complementarietà); agli atteggiamenti affettivi ed educativi che vanno assumendo i coniugi; a come si vanno caratterizzando le interazioni tra le figure genitoriali e il bambino; a come egli trascorre la giornata e con chi sta abitualmente; a come ricorda l'ambiente in cui è vissuto prima dell'affidamento preadottivo; a come la coppia vive questi ricordi e come sostiene il bambino nella comprensione, accettazione ed elaborazione della propria storia.

4. La vita di relazione extrafamiliare

Verificare gli orientamenti della famiglia ad inserire il bambino in strutture educative della prima infanzia, scolastiche e di tempo libero. Se il bambino frequenta questi servizi, rilevare l'informazione e come si sta inserendo, con quale cognome è iscritto, quali informazioni sono state date agli operatori sulla condizione di figlio adottivo, come i genitori vivono questa esperienza e come si rapportano con i servizi. Rilevare anche le relazioni che si vanno costruendo con i parenti non conviventi.

5. L'organizzazione familiare

Rilevare le modificazioni intervenute nell'organizzazione della vita familiare con l'ingresso del bambino a livello individuale e di coppia rispetto al lavoro, alle relazioni parentali, alle amicizie e alle relazioni sociali in genere.

6. L'informazione

Se e come i genitori si pongono il problema di comunicare con il bambino riguardo alla sua storia di figlio adottivo. Come pensano di sostenerlo nel ricostruire la storia dell'adozione e di aiutarlo ad integrare il presente con il passato. Se si è già cominciato a parlarne: con chi è avvenuto, come gli è stata presentata l'adozione, la coppia riesce a riproporre con fedeltà, chiarezza e gradualità le conoscenze sull'origine che le sono state fornite.

7. Lo sviluppo psicomotorio

Puntualizzare le condizioni del bambino all'ingresso in famiglia (peso, altezza, linguaggio, deambulazione, ecc.). Rilevare i progressi nella crescita e nello sviluppo dell'autonomia che si manifestano durante l'affidamento preadottivo. Se il bambino presenta problemi psicofisici particolari, indicare come sono affrontati.

8. Valutazioni

Nelle valutazioni, si fa riferimento in particolare all'andamento del processo d'inserimento e d'integrazione del bambino nel nuovo nucleo familiare e nel suo ambiente di vita, alle manifestazioni di benessere fisico, psichico e relazionale, all'atmosfera affettiva ed educativa rilevabile nel gruppo familiare. Qualora si rivelino, "invece", "gravi difficoltà di idonea convivenza", il servizio è tenuto ad informare l'autorità giudiziaria per gli opportuni provvedimenti (revoca dell'affidamento). Nella relazione conclusiva, al termine del periodo di affidamento

pre-adottivo, si indicano gli elementi di giudizio utili ai fini dell'emissione del decreto di adozione.

Criteri operativi e standard minimo

Nei casi in cui la vigilanza sull'affidamento preadottivo viene attribuita dal Tribunale per i Minorenni ai servizi dell'Ente Locale, questi concordano con la coppia un calendario di incontri. Il servizio sociale avrà cura di acquisire dal Tribunale per i Minorenni i "fatti rilevanti relativi al minore", indispensabili per impostare un rapporto efficace di consulenza e sostegno con la famiglia. Dopo il primo incontro dell'assistente sociale con la coppia, la situazione è esaminata con il servizio di psicologia dell'Azienda USL, per concordare un piano d'intervento integrato. Gli incontri con la famiglia non possono essere meno di quattro nell'anno, due dei quali è opportuno che si svolgano al domicilio

del nucleo. Nei casi di adozione internazionale, i servizi locali concordano con l'ente autorizzato il piano delle attività di sostegno al nucleo adottivo, secondo quanto previsto dall'art. 31, c. 3, lett. m) della L. 476/98.

- secondo i percorsi individuati dai protocolli e dagli atti di indirizzo regionali;
- 4) un colloquio dell'equipe congiunta di restituzione alla scadenza dell'anno post-adoztivo, anche al fine di stilare la relazione conclusiva da inviare al tribunale per i minorenni (relazione a cura dell'assistente sociale e dello psicologo).

Durante il percorso di sostegno standard, gli operatori valutano l'opportunità di attivare, anche prima dello scadere dell'anno post-adoztivo, ulteriori interventi di sostegno.

Sostegno mirato

Qualora a conclusione del percorso di valutazione sopra descritto emergano situazioni particolari o fattori di rischio, gli operatori individueranno un percorso di sostegno mirato calibrato sulle specifiche esigenze e condiviso con la famiglia.

7) LA FORMAZIONE

Per l'implementazione delle iniziative sopra indicate sono previsti percorsi formativi finalizzati a garantire livelli di competenza elevati, e al coinvolgimento di diverse professionalità di tipo sociale, psicologico, pedagogico, sanitario, giuridico, antropologico, ecc.

I percorsi formativi sono previsti e programmati a:

- ***Livello territoriale*** con iniziative di formazione rivolte agli operatori dei servizi e degli EEAA, finalizzati ad incrementare la competenza nel lavorare nell'ambito dell'attesa e del post-adozione, con particolare riferimento al lavoro in équipe;
- ***Livello regionale*** nell'ambito delle attività del Centro Regionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza di cui alla L.R. 31/2000, quale contesto di diffusione degli indirizzi di cui al presente documento, condivisione di pratiche e criticità, aggiornamento sull'evoluzione del fenomeno.

8) AZIONI DI MONITORAGGIO

Il monitoraggio del fenomeno adottivo, con particolare riferimento all'evoluzione della disponibilità delle coppie e delle caratteristiche delle famiglie adottive, è assicurato dalla Regione attraverso l'attuazione della L.R. 31/2000 (attività del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza), la collaborazione con i Tribunali per i Minorenni, la collaborazione con i servizi territoriali e con l'Ufficio scolastico regionale per la Toscana, anche in attuazione del protocollo di intesa sottoscritto nel 2014, nonché con eventuali e diversi attori del sistema dedicato all'adozione nazionale e internazionale.

Il monitoraggio dell'attuazione delle indicazioni metodologiche contenute nel presente documento, tra la rete dei servizi e gli EEAA operanti in Toscana, è assicurato attraverso:

- eventuali tavoli di raccordo interistituzionale;
- la rete di contatti e collaborazioni con i ROA e ROAZ;
- gli atti ed i percorsi di attuazione dell'Accordo di programma del 2002;
- eventuali azioni mirate di approfondimento conoscitivo con le famiglie, condivise con i servizi e con gli EEAA;
- contesti di scambio e condivisione con operatori.

9) RIFERIMENTI NORMATIVI

a) Normativa nazionale

Costituzione

Artt. 30-31

Leggi nazionali

Legge 19 ottobre 2015, n. 173,

Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare;

Legge 10 dicembre 2012, n. 219,

Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali;

Legge 12 luglio 2011 n. 112,

Istituzione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza;

Legge 23 giugno 2001, n. 240,

Conversione con modificazioni del D.L. 24 aprile 2001 n. 150, recante disposizioni urgenti in materia di adozione e di procedimenti civili davanti al Tribunale per i minorenni;

Legge 28 marzo 2001, n. 149,

Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile";

Legge 8 novembre 2000, n. 328,

Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali;

Legge 31 dicembre 1998, n. 476

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, Aja 29 maggio 1993. Modifiche alla L. 4 maggio 1983 n. 184, in tema di adozioni di minori stranieri"

Legge 28 agosto 1997, n. 285,

Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza;

Legge 27 maggio 1991, n. 176,

Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989. (Artt. 20-21 e 37)

Legge 4 maggio 1983, n. 184,

Diritto del minore ad una famiglia;

Decreti Presidente della Repubblica

DPR 31 agosto 2016,

IV° Piano nazionale di azioni e interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva;

DPR. n. 30 gennaio 2015,
Regolamento recante attuazione dell'art. , comma 1, della legge 10 dicembre 2012 n 219 , in materia di filiazione ;

DPR. n. 108 del 8 giugno 2007,
Regolamento recante riordino della Commissione per le adozioni internazionali;

Decreti legislativi

D.Lgs n. 154 del 28 dicembre 2013,
Revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione, a norma dell'articolo 2 della legge 10 dicembre 2012, n. 219;

D. Lgs. 18 luglio 2011, n. 119,
Attuazione dell'articolo 23 della legge 4 novembre 2010, n. 183, recante delega al Governo per il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi. (Si veda Art. 8 in materia di adozioni e affidamenti);

D. Lgs. 26 marzo 2001, n. 151,
Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della L. 8 marzo 2000, n. 53. (Artt 26, 31, 36, 37, 45, 50, 72);

Decreti e Linee di indirizzo Ministeriali

Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza,
Documento di proposta, 30 marzo 2015, Verso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti;

Ministero Istruzione Università e Ricerca,
Nota 18 dicembre 2014, n. 7443. Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati;

Ministero della giustizia,
Decr. 15 febbraio 2013, Attivazione della Banca Dati delle Adozioni;

b) Normativa regionale

Leggi Regionali

L.R. 1 marzo 2010, n. 26,
Istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza;

L.R.19 novembre 2009, n. 70,
Interventi di sostegno alle coppie impegnate in adozioni internazionali;

L.R. 24 febbraio 2005, n. 41,
Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale;

Delibere di Giunta

DGR 16 febbraio 2016 n. 86,
Protocollo d'intesa tra Regione Toscana ed il Tribunale per i minorenni di Firenze per la collaborazione ai fini della tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti e per lo sviluppo del sistema informativo regionale sui minori;

DGR 10 novembre 2014 n. 996,
Sviluppo del percorso di accoglienza e di inserimento scolastico dedicato ai bambini ed ai ragazzi adottati. Schema di Protocollo d'Intesa tra la Regione Toscana e l'Ufficio scolastico regionale per la Toscana di Firenze;

DGR 25 novembre 2013 n. 1004,
Programmazione attività dei Centri Adozione di Area Vasta presso i Comuni di Firenze, Siena, Pisa e Prato;

DGR 26 agosto 2013, n. 702,
Indicazioni metodologiche per la valutazione degli aspiranti genitori adottivi;

DGR 5 dicembre 2016, n. 1248,
Accordo di collaborazione tra la Regione Toscana, i comuni capofila di Firenze, Pisa, Siena e la Società della Salute Pisana - quali enti capofila di Area Vasta cui afferiscono i relativi Centri Adozione – e gli Enti Autorizzati di cui all'art. 39 ter della Legge 184/1983 e successive modifiche, per la definizione delle attività e delle iniziative da realizzare congiuntamente in materia di adozione. Approvazione;

DGR 27 febbraio 2006, n. 139,
Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi, ai sensi dell'art. 53, comma 2, lettera e), legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41;

DGR 25 marzo 2002, n. 313,
Approvazione "Guida e strumenti operativi in materia d'abbandono e maltrattamento dei minori";

DGR 12 novembre 2001 n. 1218,
Accordo di programma per l'applicazione delle leggi in materia di adozione tra la Regione Toscana, i Comuni capofila delle zone socio-sanitarie e le Aziende sanitarie locali;

DGR 25 luglio 2000, n. 795 e DGR 4 dicembre 2000, n. 1288,
Approvazione "Guida e strumenti operativi in materia d'abbandono e maltrattamento dei minori";

Delibere del Consiglio regionale

Proposta di D.C.R. 19 dicembre 2011, n. 38,
Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale 2012-2015;

D.C.R. 31 ottobre 2007, n. 113,
Piano Integrato Sociale regionale (P.I.S.R.) 2007-2010;

D.C.R. 24 luglio 2002, n. 122,
Piano Integrato Sociale Regionale 2002-2004;

D.C.R. 5 giugno 2001, n. 118,
Piano Integrato Sociale Regionale per l'anno 2001;

Atti Presidente Giunta regionale

D.P.G.R. 29 maggio 2002, n. 128,

Approvazione accordo di programma per l'applicazione delle leggi in materia di adozione;

10) RIFERIMENTI UTILI

Documenti, ricerche, studi, banche dati e info su:

<http://www.minoritoscana.it/>